

# Il crollo della valuta iraniana smaschera gli speculatori dietro la crisi

[ariannaeditrice.it/articoli/il-crollo-della-valuta-iraniana-smaschera-gli-speculatori-dietro-la-crisi](http://ariannaeditrice.it/articoli/il-crollo-della-valuta-iraniana-smaschera-gli-speculatori-dietro-la-crisi)

di Fereshteh Sadeghi - 06/01/2026



Fonte: La Zona Grigia

Mentre le sanzioni incidono e le riserve estere svaniscono, i commercianti iraniani insorgono in segno di protesta contro un ordine economico al collasso, radicato in una cattiva gestione sistemica e in una speculazione d'élite.

Negli ultimi giorni del 2025, mentre il Rial precipitava a minimi senza precedenti, la vivace Jomhuri Avenue (Repubblica) di Teheran si trasformò in un corridoio di sfida.

I "Bazaristi" (classe mercantile tradizionale con una profonda influenza politica ed economica) e i negozianti di telefonia mobile, alle strette tra il crollo della valuta e le tariffe doganali esorbitanti, chiusero i loro negozi e si riversarono in strada.

La loro indignazione accese un incendio che si propagò rapidamente al Gran Bazar, a lungo considerato il barometro economico dell'Iran. A differenza delle proteste del 2022 sulle libertà sociali o dei disordini del 2009 scatenati dalle dispute elettorali, questa ondata di manifestazioni è guidata direttamente dal collasso economico e da una cattiva gestione di lunga data.

Quella che è iniziata come una rivolta dei mercanti contro un contesto commerciale impraticabile ha presto rivelato la corruzione più profonda di decenni di cattiva gestione economica, corruzione istituzionale e un sistema soffocato dalle sanzioni che punisce la popolazione per sostenersi.

## SANZIONI, SABOTAGGI E UN'ECONOMIA IN DECLINO

L'Iran, una nazione di oltre 86 milioni di abitanti, ha registrato una magra crescita economica dello 0,3% nell'estate del 2025, mentre l'inflazione ha superato il 42% a dicembre. La partecipazione alla forza lavoro rimane abissalmente bassa, quasi 20 punti

percentuali al di sotto della media globale. Questi dati disastrosi sono costantemente peggiorati sotto il peso delle incessanti sanzioni statunitensi, reimposte per la prima volta dal Presidente Donald Trump nel 2018 durante il suo primo mandato, e si sono intensificati nel corso di due mandati presidenziali.

Il crollo spettacolare del Rial, che ha superato quota 1.445.000 contro il dollaro USA, non è avvenuto in modo improvviso. Ha segnato un'impennata del 47,8% in soli sei mesi. Più il tasso di cambio aumentava, più si infuriavano le aziende le cui vendite dipendono direttamente dal tasso di cambio dollaro-Rial. La prima scintilla di protesta è stata innescata dai negozianti di due centri commerciali di telefonia mobile nel centro di Teheran. Hanno iniziato uno sciopero, affermando di non essere in grado di svolgere attività commerciali a causa di una nuova tariffa di registrazione dei cellulari che il governo aveva imposto sui dispositivi con un prezzo pari o superiore a 600 dollari (512 euro).

Il giorno successivo, i negozianti non si sono limitati a chiudere i negozi, ma si sono riversati nella famosa Republic Avenue, protestando contro la situazione. Anche i commercianti di dollari di Viale Ferdowsi si sono uniti alle proteste, e nel Gran Bazar, orafi e argentieri hanno abbassato le saracinesche per paura del caos.

Un negoziante di Via Lalezar racconta: "Siamo stati costretti a chiudere i nostri negozi perché alcuni manifestanti ci hanno aggredito verbalmente e minacciato di saccheggiarli lanciando pietre contro le nostre vetrine".

Oltre a sanzionare i canali tradizionali come banche, aziende e privati, l'Ufficio per il Controllo dei Beni Esteri del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha preso di mira gli indirizzi di valuta digitale, accusandoli di essere utilizzati da una rete finanziaria per trasferire denaro iraniano, derivante dal petrolio e da altri prodotti petroliferi.

Secondo Gholma-Reza Taj Gardoun, presidente della Commissione Parlamentare per il Bilancio, "il governo iraniano ha ricevuto solo 13 (11,1 miliardi di euro) dei 21 miliardi di dollari (17,9 miliardi di euro) di entrate petrolifere negli ultimi otto mesi". Ha aggiunto che "i restanti 8 miliardi di dollari (6,8 miliardi di euro) sono la causa dell'attuale turbolenza, della carenza di banconote in dollari sul mercato e dell'aumento del tasso di cambio".

## UN SISTEMA TRUCCATO DI SPECULATORI

Taj Gardoun non è il solo a denunciare come i proventi delle esportazioni di petrolio e altri prodotti petroliferi non siano tornati in Iran. Al centro della crisi c'è una classe parassitaria di imprese semi-governative e commercianti politicamente coinvolti che traggono profitto dalla disfunzione fiscale dell'Iran.

L'ex Ministro delle Finanze e attuale parlamentare Hussein Samsami stima che "117 (100 miliardi di euro) dei 335 miliardi di dollari (286 miliardi di euro) di proventi delle esportazioni non petrolifere non siano tornati al Paese da quando gli Stati Uniti hanno reintrodotta le sanzioni nel 2018". Gran parte di questo capitale, afferma, è stato sottratto da entità "khosulati", aziende semi-governative che beneficiano della proprietà statale ma operano senza trasparenza o controllo.

Altrettanto preoccupante è il ruolo oscuro dei "fiduciari", una rete segreta incaricata di eludere le sanzioni per vendere petrolio iraniano.

L'ex governatore della Banca Centrale Iraniana Valiollah Seif ha riconosciuto che "si tratta di persone fidate, iraniani e non iraniani, che trasferiscono denaro per l'Iran",

aggiungendo che "il trasferimento di denaro è un processo molto rischioso e il pagamento di questi cosiddetti fiduciari e dei cambiavalute che lavorano con loro è elevato". Seif ha rivelato che "a volte un fiduciario sottrae i fondi".

Oltre ai fiduciari, anche le entità parastatali sono accusate di essersi rifiutate di restituire alla Banca Centrale il denaro ricavato dalle esportazioni non petrolifere e di venderlo a tassi superiori a quelli standard approvati dalla Banca Centrale Iraniana sul mercato ufficiale.

Queste società sono di proprietà di vari fondi affiliati al governo iraniano. I Ministeri del Petrolio e del Welfare (Stato Sociale) hanno acquisito la maggioranza delle azioni di questi fondi attraverso il processo di privatizzazione in diversi governi.

Il terzo gruppo che non ha restituito il denaro ricavato dalle esportazioni è costituito da individui o aziende con permessi commerciali speciali. Un vice governatore della Banca Centrale Iraniana riferisce che "Gli individui che possiedono o hanno affittato 900 licenze speciali devono restituire circa 16 miliardi di dollari (13.654 milioni di euro) alla Banca Centrale (ma non l'hanno fatto)".

Il risultato è una trappola di liquidità in cui i cambi scompaiono dai mercati ufficiali, alimentando un circolo vizioso di inflazione e speculazione.

#### PARALISI DELLO STATO E DEFLESSIONE POLITICA

Per mesi, il governo del Presidente iraniano Masoud Pezeshkian è apparso paralizzato, osservando la valuta precipitare e la rabbia popolare crescere. Mentre alcuni suggeriscono che lo Stato abbia deliberatamente lasciato che il Rial scivolasse per ridurre il disavanzo di bilancio, altri citano il caos istituzionale e la mancanza di una politica economica coesa.

Fanno riferimento a una confessione fatta dall'ex Presidente iraniano Hassan Rouhani nel 2020: "La valuta estera appartiene al governo, il prezzo è deciso dal governo e possiamo abbassarlo, se lo decidiamo noi".

In risposta alle voci di insoddisfazione, Pezeshkian ha incaricato il suo Ministro degli Interni di incontrare i rappresentanti dei manifestanti e di ascoltare le loro lamentele. Si è seduto con i commercianti e ha sostituito il governatore della Banca Centrale Iraniana Mohammad-Reza Farzin con l'ex Ministro delle Finanze Abdolnasser Hemmati. Ciononostante, quest'ultimo, messo sotto accusa 10 mesi fa per la sua cattiva gestione del mercato valutario, ha dichiarato di "non avere alcuna responsabilità riguardo al mercato valutario e che il suo compito è controllare le banche sbilanciate e ridurre l'inflazione".

#### AUSTERITÀ IN UNA POLVERIERA

Nelle strade, le manifestazioni si sono trasformate in rivolte sporadiche, soprattutto nelle province occidentali, caratterizzate da attacchi alle stazioni di polizia e incendi dolosi contro edifici statali. Sono state segnalate vittime, anche tra le forze di sicurezza, mentre le proteste si sono trasformate da dissenso organizzato a espressioni di pura frustrazione.

Le manifestazioni a Teheran, che in sostanza non erano di grandi dimensioni, si sono placate, ma si sono trasformate in rivolte sporadiche. Le città o i paesi più piccoli dell'Iran occidentale sono ora teatro di rivolte, con il numero di rivoltosi limitato a decine,

nemmeno a centinaia.

Sono stati segnalati attacchi incendiari contro edifici governativi o assalti di rivoltosi alle stazioni di polizia per impadronirsi del loro arsenale. Circa una dozzina di persone, tra cui membri delle forze di polizia, sono state uccise in tutto il Paese e sono stati effettuati arresti.

Il 3 gennaio, la guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, ha ammesso che i "bazar" hanno legittime lamentele riguardo all'instabilità economica. Tuttavia, ha chiarito che la Repubblica Islamica "non cederà al nemico" e affronterà seriamente i manifestanti violenti; "i rivoltosi devono essere messi al loro posto".

I commenti della guida suprema iraniana sono stati una risposta a Trump, dopo che questi si era schierato con i manifestanti, minacciando la Repubblica Islamica di un intervento militare "se i manifestanti vengono uccisi". Il Fronte Riformista si è unito nel respingere le minacce straniere, avvertendo che qualsiasi interferenza nelle proteste avrebbe intensificato la violenza e distorto le richieste della popolazione.

In un ultimo disperato tentativo di riprendere il controllo economico, un funzionario iraniano dell'Organizzazione per il Bilancio e la Pianificazione afferma che "ai fiduciari verrà chiesto di restituire al Paese miliardi di dollari dai loro conti esteri". Un parlamentare avverte: "il parlamento interrogherà il Ministro del Petrolio sulla questione dei fiduciari". Il Ministro dell'Economia iraniano ha affermato che i negoziati con diversi Paesi hanno prodotto risultati positivi, tra cui lo svincolo di parte delle risorse finanziarie iraniane e l'apertura di canali di finanziamento per l'importazione di beni essenziali, oltre a sforzi gradualmente per unificare il tasso di cambio in un unico tasso.

Allo stesso tempo, Pezeshkian sta portando avanti i piani per eliminare gradualmente i sussidi alle importazioni di beni essenziali, una mossa che definisce una "chirurgia economica" che sarà compensata da buoni mirati per i cittadini a basso reddito. Ma l'austerità nel mezzo del crollo della valuta, dell'inflazione e di una crisi di credibilità è una formula esplosiva.

I funzionari iraniani stanno monitorando attentamente la situazione in Venezuela, dove il rapimento del Presidente Nicolas Maduro e la crescente aggressività degli Stati Uniti offrono agghiaccianti parallelismi. Per ora, le proteste di piazza a Teheran rimangono contenute. Ma se la sofferenza economica persiste e le riforme aggravano le disuguaglianze, la prossima ondata potrebbe non essere altrettanto facile da reprimere.

Fereshteh Sadeghi è una giornalista di Teheran, specializzata in politica interna iraniana. In precedenza ha lavorato per l'emittente iraniana Press TV e per l'emittente qatariota Al Jazeera English.